



## Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche

### LA CARTA E L'ACQUA

Si è svolta nello scorso novembre a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, una giornata di studio organizzata dalla BNCF stessa e dall'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche nell'ambito delle numerose iniziative per ricordare il Cinquantenario della tragica alluvione che nel novembre 1966 procurò gravissimi danni al patrimonio librario italiano. Da qui, l'opportunità di riflettere sui rapporti tra carta e acqua, rapporti non solo negativi, giacché l'acqua gioca un ruolo fondamentale sia nella manifattura e nella composizione della carta, sia in diverse fasi dei trattamenti di restauro.

La scelta di connotare l'incontro come giornata di studio non è stata casuale: lo studio (da cui discende la conoscenza) è, anche secondo il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, il primo passo della conservazione. Occorre conoscere il patrimonio culturale per poterlo salvaguardare, sia nella quotidianità sia, a maggior ragione, in situazioni di particolare rischio, come sono quelle che si verificano quando libri e documenti entrano in contatto con acqua fuori controllo. Consapevolmente abbiamo evitato di correlare il tema della giornata alle "emergenze", termine che richiama la straordinarietà di un evento, mentre l'esperienza dovrebbe aver insegnato ormai che infiltrazioni e perdite d'acqua – anche senza arrivare alle inondazioni vere e proprie – si verificano ogni anno in decine di archivi e biblioteche italiane: quando avvengono questi incidenti è fondamentale ridurre i tempi di reazione e, perciò, avere un'idea puntuale di come intervenire con le forze e i mezzi necessari.

È indispensabile, innanzitutto, conoscere i materiali di cui sono fatti

libri e documenti e i modi in cui essi interagiscono con l'acqua nelle fasi liquida, gassosa e solida. La giornata si è aperta infatti con una riflessione sulle interazioni chimiche tra acqua e carta, vale a dire il materiale di più largo impiego nella produzione libraria occidentale dal secolo xv non solo come supporto dei testi, ma anche per le coperte dei volumi, fino alle moderne brossure.

Non dimentichiamo tuttavia che i libri antichi sono oggetti polimerici. La compresenza di componenti che si rapportano con l'acqua in maniera diversa dovrebbe rendere altrettanto articolato il comportamento dei conservatori in reazione ai problemi determinati dall'eccesso di acqua assorbita da libri e documenti.

Nel corso dei lavori è stato dunque posto l'accento sulla conoscenza delle tecniche di asciugatura del materiale librario variamente bagnato e alterato, tecniche verso le quali ci si orienterà tenendo conto, oltre che della composizione dei beni compromessi (carta, pergamena, cuoio, tela ecc.), della quantità di volumi/documenti da recuperare, della possibilità di lavorare o meno *in situ* (nella biblioteca o nell'archivio), della disponibilità e del livello di professionalità delle persone che possono essere coinvolte.

Infine, è stata sottolineata la necessità di una valutazione degli esiti dell'intervento. Sarebbe quanto mai opportuno – persino nei momenti convulsi durante i quali è essenziale prendere decisioni in tempi rapidi – indirizzare le attività di recupero individuando gli effetti collaterali che i diversi metodi di asciugatura comportano sul materiale e, a posteriori, tracciarne un bilancio. Se nell'urgenza l'obiettivo principale è arginare l'acqua e ridurre l'impatto, non si deve dimenticare che l'azione è indirizzata verso il patrimonio culturale,

e che ciò vincola a non sottovalutare le modificazioni chimico-fisiche che le alte o basse temperature ovvero le brusche riduzioni di pressione, alle quali si ricorre per risolvere il problema, possono indurre nelle strutture degli antichi manufatti librari.

Per questo i relatori hanno presentato un bilancio delle proprie esperienze correlandolo alla verifica dell'efficacia dei metodi adottati sia in termini di aliquote di reversibilità delle modificazioni indotte dai metodi stessi, sia di incidenza degli interventi di restauro resisi necessari una volta completata l'asciugatura dei volumi. Si tratta di valutazioni che non possono essere delegate ad altri fuorché ai professionisti della conservazione, a cominciare da coloro che hanno la responsabilità della tutela del patrimonio nel luogo in cui esso si trova, dunque i bibliotecari, gli archivisti, i curatori museali.

Purtroppo sia la formazione che l'aggiornamento di questi professionisti sui temi della conservazione incontra serie difficoltà, vuoi per l'assenza di specifici corsi universitari, vuoi per la sensazione che il MiBACT abbia dimenticato che tutti gli archivi e tutte le biblioteche che da esso dipendono, trovano proprio nella salvaguardia del patrimonio la loro missione fondamentale.

A fronte di tutto ciò la nutrita partecipazione di un pubblico qualificato e il dibattito prolungato e costruttivo che ha fatto seguito a ciascun intervento, hanno confermato l'interesse verso i temi proposti e determinato il successo della manifestazione, alla quale AICRAB farà seguire nel 2017 nuove iniziative dedicate specificamente alla manutenzione e al restauro del patrimonio archivistico e librario.

Melania Zanetti  
Presidente AICRAB